

ORIZZONTI

Tavares e l'Europa «Ridatemi Schengen»

INTERVISTA ALLO SCRITTORE di Lisbona, famoso giornalista e caso letterario portoghese del momento per via del successo mondiale del suo romanzo *Equatore*: «L'idea del progetto europeo è la più giusta e rivoluzionaria di queste ultime decadi»

di Romana Petri



Nella foto piccola Manuel Sousa Tavares. Sopra la statua di Ferdinando Pessoa in una caffetteria di Lisbona. Foto di Monica Biancardi

Miguel Sousa Tavares, famoso giornalista politico, è il caso letterario portoghese più eclatante di ogni tempo. Il suo ultimo romanzo, *Equatore*, una storia sul declino del colonialismo portoghese è stato un successo senza precedenti in Portogallo quanto all'estero. Pubblicato in più di dieci paesi, uscirà in ottobre anche in Italia. Grande viaggiatore e autore di famosi reportage, abbiamo incontrato Tavares a Lisbona. Con lui abbiamo parlato del delicato momento politico che sta attraversando l'Europa, e di come lo vivono i portoghesi.

Per il suo percorso storico, la situazione geografica e le affinità culturali, il Portogallo può essere visto come un paese con poca vocazione europea?

«Storicamente la vera vocazione del Portogallo sono l'Africa e il Brasile. È sempre stato così. Ma oggi il paese ha perduto ogni possibilità di

Senza uno strumento consensuale di gestione sarebbe l'inevitabile cammino verso la disgregazione

influenza in quei luoghi rispetto alle grandi potenze. L'Europa è stata scoperta da Mario Soares (presidente del Portogallo negli anni Ottanta e grande antifascista) con l'intento di dare un altro orizzonte e nuove prospettive ai portoghesi. Una specie di ritorno all'origine latina e greca. Alcuni portoghesi l'hanno capito, altri vi si sono uniformati in modo neutro e con poco slancio, una minoranza non è mai uscita dal sogno nostalgico del grande impero».

Si parla molto di un'Europa dei cittadini, ma in linea di massima gli europei sembrano lontani, o almeno non conoscono il concetto e i procedimenti di una Europa politica e sociale unita. Come spiegarlo? Si tratta di una mancanza di comunicazione o stiamo di fronte a una grande illusione?

«Governare è sempre più un esercizio specifico, un universo ristretto che tende a non farsi capire dalla gente. Da questo alla tentazione di smettere di spiegare ai cittadini quello che i politici stanno facendo e perché il passo è breve, atteggiamento al quale i politici si stanno ormai abituando, dal momento che credono di essere loro

la locomotiva e i cittadini semplici vagoni. In questo modo si corre il rischio che il treno sia solo locomotiva».

Jurgen Habermas, noto intellettuale, ha recentemente affermato che la sinistra euroscettica dovrebbe rivedere le sue posizioni e contribuire alla costruzione di uno spazio pubblico europeo prendendo le distanze dal conservatorismo nazionalista della destra. Ha un senso concepire una logica sinistra-destra nell'attuale dibattito europeo?

«L'Europa è stata fondata dal centro-destra - De Gasperi, Schumann, Adenauer - e sembra che per questa ragione la sinistra abbia sempre guardato con sospetto a un'idea di Europa che venisse da quella parte. E tuttavia l'idea del progetto europeo è l'idea più moderna, più rivoluzionaria, e socialmente più giusta di queste ultime decadi. L'associazione antieuropea tra la destra nazionalista e la sinistra, come abbiamo visto nel referendum francese, è totalmente contro natura».

L'identità europea è stata messa a dura prova dagli attentati a Londra, dai terroristi nati nel suo seno, Cosa pensa della decisione della Francia di sospendere il trattato di Schengen?

«Non credo che chiudere le frontiere sia una soluzione. È necessaria unità tra i paesi d'Europa, una gestione europea consensuale e una costituzione. Senza una costituzione europea ci troveremo di fronte a ogni tipo di pericolo. L'Europa sarebbe pura finzione e l'inevitabile cammino per un'inevitabile disgregazione».

Come commenta il difficile processo, prima di elaborazione e poi di ratificazione per i 25 Stati-Membri, di un nuovo trattato di

SCRITTORI D'EUROPA/5

PUÒ LA CULTURA aiutare il processo di aggregazione e coesione dei Paesi dell'Europa Unita? Francia e Olanda hanno detto no alla Costituzione europea. Altri paesi dovranno pronunciarsi ancora. Gli attentati di Londra stanno mettendo a dura prova l'Unione. E l'aria che tira soffia contro una unione europea, almeno così com'è stata concepita finora. La costruzione dell'Europa è sicuramente un processo lento e fragile (e molte sono le resistenze), che non può fermarsi al mero patto economico. Abbiamo girato la domanda ad alcuni scrittori dei paesi che fanno parte della Ue.

Il 23 maggio scorso, abbiamo intervistato l'inglese Jonathan Coe, il 28 maggio abbiamo raccolto le riflessioni del francese Didier Daeninckx, il 6 giugno a parlare è stato il tedesco Ingo Schulze e il 30 giugno abbiamo dato la parola, allo spagnolo Enrique Vila-Matas. Oggi parla Miguel Sousa Tavares, portoghese. Il suo ultimo romanzo, *Euatore*, è stato «esportato» in dieci paesi.

costituzione europea che sostituisce il trattato di Nizza?

«Prima di tutto è falso e pura demagogia dire che il processo di elaborazione della costituzione è stato fatto alle spalle dei cittadini. Nessuno processo legislativo europeo è stato così partecipativo, incluso al livello di parlamento europeo, come questo. E i referendum sarebbero il culmine di questo processo. Nessuna costituzione può essere elaborata in assemblee popolare. Però concordo sul fatto che un trattato con più di quattrocento articoli non è destinato a d'essere letto e finisce per essere un invito affinché le persone votino per altri motivi come è successo in Francia e in Olanda dove hanno votato contro e a favore di cose che non stanno nella costituzione».

Se il processo di ratificazione continuerà, il Portogallo voterà per referendum questa costituzione. Quali sono le discussioni che alimentano il dibattito europeo in Portogallo? Cosa ci si può aspettare dal voto portoghese?

«Il Portogallo voterà certamente a favore, il che non vuol dire che tutti siano a favore della costituzione. Vuol dire solo che non ci sarà un gran

Il sostrato culturale è ingente e comune: dal mondo greco latino alla Magna Carta da Leonardo a Newton da Colombo a Mozart

de dibattito, tanto più che il referendum è stato programmato simultaneamente alle elezioni regionali, cosa che distoglierà l'attenzione. I portoghesi sono tradizionalmente e acriticamente favorevoli all'Europa. Alcuni in modo genuino, altri per semplice disinteresse».

In un momento in cui si conosce già il risultato negativo dei francesi e degli olandesi su questo argomento, e che tutto è in sospenso, quale sarà il futuro di questa nuova costituzione europea? Ci sarà margine politico per retrocedere?

«Per questa costituzione non prevedo grande futuro, anche perché gli inglesi non si lasceranno scappare l'opportunità di dare il colpo di grazia finale alle velleità europee. L'Europa continuerà a non avere un numero di telefono, ma certamente qualcosa dovrà sostituire la costituzione, o non si andrà avanti. In Italia c'è già chi vorrebbe il ritorno della lira, ci manca solo che i tedeschi rivogliono il marco e i francesi l'aumento delle contribuzioni per la PAC. A quel punto l'Europa sarebbe finita. La globalizzazione selvaggia ce ne sarebbe grata».

Barroso ha accettato la presidenza europea in un momento particolarmente difficile per il Portogallo e per l'Europa. Come considera fino a questo punto il suo operato? Cosa possono aspettarsi i portoghesi da lui?

«L'Europa non conosce Barroso come lo conoscono i portoghesi. In Portogallo sappiamo che è un grande maneggiante (nel mondo politico si dice "negoziatore") un uomo capace di adattarsi a tutto, senza idee né autentiche convinzioni in nulla. Dopo essere stato il primo ministro europeo che ha subito la maggior sconfitta nelle elezioni europee e dopo aver giurato solennemente ai portoghesi di aver capito il messaggio, ha abbandonato di corsa il governo accettando di diventare il presidente della Commissione. E dire che l'Europa aveva tanto bisogno adesso di un nuovo Delors!»

A maggio, a Parigi si è svolto l'incontro per una Europa della Cultura. Esiste un'identità culturale europea?

«Esiste: con maggiori o minori differenze, arriva esattamente fino alla frontiera turca. Esiste l'Europa debitrice al mondo greco-latino, alla civiltà mediterranea, che, fino ad oggi, ha rappresentato l'essenza maggiore dello spirito umano. Ed esiste l'Europa della Magna Carta, della dichiarazione dei diritti umani, l'Europa di Galileo, di Leonardo da Vinci, di Newton, di Colombo, di Vasco da Gama, di Mozart, etc. Un'Europa che a differenza del mondo



arabo non ha fermato il suo processo di civilizzazione. Quando viaggio in Asia, in Africa o in America Latina, sento che in me, culturalmente, c'è qualcosa che si identifica con questi luoghi e queste culture, ma nonostante ciò so di essere europeo (non ha importanza ciò che questo significhi), con orgoglio e gratitudine».

Qual è il ruolo del Portogallo e degli operatori culturali portoghesi nell'ambito di una comunità culturale europea?

«Prima di tutto diffondere la lingua, che non è certo una lingua morta, ma vivissima e parlata da più di 200 milioni di persone in tre continenti. Poi divulgare la sua letteratura e la sua notevole capacità di adattamento agli altri popoli e culture. Portare all'Europa la nostra esperienza e la nostra vocazione all'universalità».

In generale gli scrittori portoghesi sono poco tradotti nel resto dell'Europa. «Equatore», il suo ultimo romanzo, è un'eccezione (pubblicato in 10 paesi con un considerevole successo). Come considera il resto della produzione letteraria portoghese?

EX LIBRIS

L'incertezza è una margherita i cui petali non si finiscono mai di sfogliare

Mario Vargas Llosa

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Col mondo nell'orto

Non è facile convincersi che si tratti di una realtà e nulla, proprio nulla, stia sconfinando nel territorio sfumato dei sogni, quando, viaggiando nei pressi di Alberobello, nella Puglia meridionale, vi appare d'improvviso in tutto il suo splendore il campanile di Giotto, circondato da vigne e alberi d'ulivo. Scendete dalla macchina e, a poche decine di metri, vedete il Colosseo e subito dietro il Duomo di Milano e la torre Eiffel proprio in asse con la Statua della Libertà e la torre di Pisa. Tutto, perfettamente simile ai modelli reali, salvo la dimensione, opportunamente ridotta. Vi addentrate sotto un sole rovente in questo percorso di Monumenti fino a raggiungere una casupola e proprio mentre vi state chiedendo se sia il caso di bussare alla porta a vetri opachi dell'ingresso o tornare sui vostri passi, esce una donna sulla cinquantina, con i capelli neri tirati a cocuzzolo e una vestaglia svolazzante. La donna invita a entrare e offre acqua fresca. Sa già che esprimerò la mia meraviglia per tutti quei monumenti famosi, mirabilmente ricostruiti nel mezzo di una vegetazione lussureggiante, in una campagna deserta. La donna apre una porta che dà sul retro della casa e mi mostra altre bellezze. La Sfinge con le Piramidi, la reggia di Caserta, le cupole del Cremlino, l'Arco di Trionfo. Alcune colombe spiccano il volo dal Partenone e si posano sulla torre Eiffel, poi, dopo un'ampia parabola, vanno ad abbeverarsi alla fontana di Trevi, il tutto in miniatura, ma così egregiamente rifinito da creare quasi un'ansia contemplativa. «Tutto questo l'ha costruito il nonno. Aveva promesso alla sua sposa, mia nonna, che in viaggio di nozze l'avrebbe portata a vedere i monumenti nelle principali città del mondo». La voce strascicata della donna aggiunge, col racconto, una maggiore credibilità ai Monumenti che spuntano dalle vigne e dai cespugli. Mi commuove l'intensità delle immagini che ho di fronte. Avverto lo stordimento di un evento impossibile, che si presenta con un realismo privo di dubbi. «Poi è venuta la guerra e hanno dovuto rimandare il viaggio di nozze e nonna è morta dando alla luce mio padre. Allora il nonno ha passato la sua vita a costruire i monumenti che aveva promesso di mostrarle. Sul letto di morte ha fatto giurare a mio padre che lo avrebbe sepolto in uno dei monumenti. Per accortezza, hanno fatto denuncia di sparizione dicendo che se n'era andato di casa, poi l'hanno messo nella Piramide».

Col bicchiere colmo d'acqua fresca, entro nelle Piramidi e mi trovo di fronte alla tomba del Faraone. Il sarcofago color oro scintilla nella penombra.

www.silvanoagosti.com

«L'importante è che ci sia molta gente giovane a scrivere, alcuni bene, altri male, come del resto in qualsiasi altro campo. Ma finalmente in Portogallo sta crollando il mito secondo il quale un buon scrittore doveva essere obbligatoriamente straniero. I portoghesi hanno cominciato a leggere gli scrittori portoghesi, e questi ultimi cominciano adesso a passare le frontiere. La letteratura è universale, un buon narratore di storie non ha patria. Inoltre la lingua fa il resto, e la lingua portoghese, che è ricchissima, può fare molto per gli scrittori del suo paese».

Dal momento che conosce bene l'Italia, secondo lei quali sono i punti di contatto tra queste due culture?

«Non paragono l'Italia con nessun altro paese, perché la considero il paese culturalmente più ricco del mondo. Ciò che abbiamo in comune non è tanto la cultura, ma l'atteggiamento: una certa dolcezza del vivere, la luce, il modo in cui le persone si relazionano, un senso tragi-comico della vita, la maniera di stare nei caffè, nelle piazze, una fusione profondamente mediterranea tra terra e mare, e, ovviamente, una radice linguistica comune».